

Una professione che insieme allo specialismo richiede un rapporto particolare con il potere SE IL CRITICO D'ARTE DIVENTA UN LIBERTINO

ACHILLE BONITO OLIVA

Anticipiamo parte della nuova introduzione di Achille Bonito Oliva al suo Il territorio magico. Comportamenti alternativi sull'arte (Le Lettere, pagg. 285, euro 25).

Nel Neveu de Rameau, Diderot mette a fuoco una figura particolare che non è più quella del cortigiano ma del parassita, colui che vive al riparo dell'autorità e del potere e si mimetizza dietro di loro attraverso l'assunzione di comportamenti cangianti e mutevoli a seconda delle circostanze. Il parassita costruisce la propria sopravvivenza ed anche il proprio benessere mediante una completa spersonalizzazione, effettuata con l'assunzione di maschere di compiacenza, capaci di portarlo verso una plateale adesione ai valori ed ai voleri dell'Autorità.

Diderot in tal modo tratteggia i caratteri di una Ragione negativa ed opportunista in pieno secolo dei Lumi, che invece ha investito tutta la propria fiducia nella positiva moralità della razionalità. Il filosofo francese ne scopre l'altro volto, quello osceno, dietro cui si muove una pulsione giocata sul puro bisogno e per niente legata a istanze morali. Il libertino è colui che pensa tutti i pensieri possibili e li insegue in tutti i suoi percorsi ma senza aderirvi. In tal senso il parassita può inseguire i pensieri altrui anche senza sostanziale adesione: quello che conta è la plateale sottomissione esterna che tanto gratifica il potere che poi restituisce in segno di ricompensa in termini di protezione.

In tal modo la committenza dei gesti del parassita parte sempre dal potere da compiacere, per un opportunismo dettato interamente da motivi economici. Tale ideologia sembra corrispondere a quella della borghesia imprenditoriale che produce merci e servizi secondo le richieste del mercato ed il gusto dei consumatori che nel tempo, nella società di massa, sono diventati l'autorità a cui aderire.

Sembra essere anche l'identità del critico d'arte che si definisce imparziale e oggettivo, storico dell'arte piuttosto che critico militante, pronto a servire l'autorità dell'Arte con la lettera maiuscola, quella già garantita dalla Storia che si dà dunque in termini autorevoli. L'arte viene riconosciuta dalla critica storica come l'autorità da cui promana la sua possibile esistenza e sopravvivenza, il luogo regale da cui parte lo stimolo che produce la risposta.

Il parassitismo, come categoria progettuale, diventa la linea di tendenza su cui si muove il suddetto critico, pronto a scandalizzarsi di fronte alla parzialità del critico creativo, di colui che crea ipotesi stimolanti fuori da ogni neutralità e dentro una dichiarata parzialità. Il parassita si assesta dentro l'alveo rassicurante della storia e da questa caverna materna e umbratile parte quotidianamente per inseguire le traiettorie autorevoli dell'arte, passando da bandiera a bandiera, da un'epoca ad un'altra, con l'alibi quaresimale che lo autorizza all'assedio della Verità immutabile dell'Opera. In tal modo abbiamo una categoria di critico che fonda, come nel Neveu de Rameau, la propria identità sull'identità altrui, attraverso la cancellazione di un'autonomia che potrebbe portarlo verso preferenze personali, l'affermazione dell'autonomia dell'arte quale garanzia di poter esistere almeno come riflesso.

Il critico dunque esiste soltanto come parassita, figura borghese che mediante la neutralità afferma e dichiara la propria esistenza, garantisce la presenza alacre del suo ruolo mettendolo a disposizione della clientela,

La festa dei settant'anni oggi in Campidoglio



ROMA — I settant'anni di Achille Bonito Oliva saranno celebrati in Campidoglio dal sindaco della capitale, Gianni Alemanno, oggi alle 18 nella sala Pietro da Cortona. Per l'occasione è stato

rieditato il primo volume del critico *Il territorio magico, comportamenti alternativi nell'arte* (collana Le Lettere di Firenze, diretta da Andrea Cortellesa), a cura di Stefano Chiodi. Il libro sarà prossimamente presentato nel Museo Maxxi di Roma.

seppure nobile, dell'arte. Il parassita di Diderot è colui che insegue senza identificarsi il pensiero altrui: il critico insegue il pensiero dell'arte, riconosciuta come unica autorità capace con la sua luce di illuminare il luogo buio in cui egli staziona, fatto di pratiche meticolose squallidamente filologiche fino al feticismo.

Se la Ragione sembra assicurare una possibile identificazione tra morale e verità, dall'altra parte garantisce la riserva mentale, la possibilità di non identificarsi e di lasciarsi legittimare dall'adesione all'opera d'arte, come fa appunto il critico-parassita. (...) Se da un lato la ragione illuminista porta alla Rivoluzione francese, a una identificazione tra pensiero e azione, dall'altro porta a una sorta di edonismo, di astratto uso della razionalità, demotivata e slegata da ogni impulso morale: la ricerca del proprio utile a prescindere da chi aiuti a realizzarlo. Da qui la nascita del profitto svincolato dal bisogno, la costruzione di un'esistenza dentro le pieghe opulente della società: la figura del parassita che per esistere presuppone la presenza protettiva dell'autorità. La figura del critico storico si dà come parassita, proprio nel senso di una identità praticata nell'ombra, dietro la presenza forte dell'arte, riconosciuta non autonomamente mediante la parzialità del giudizio ma eteronomamente attraverso la forza oggettivamente promanante dalla cosiddetta verità artistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITO MANCUSO

Anticipiamo una parte del libro di Vito Mancuso "La vita autentica", Raffaello Cortina Editore, in uscita in questi giorni

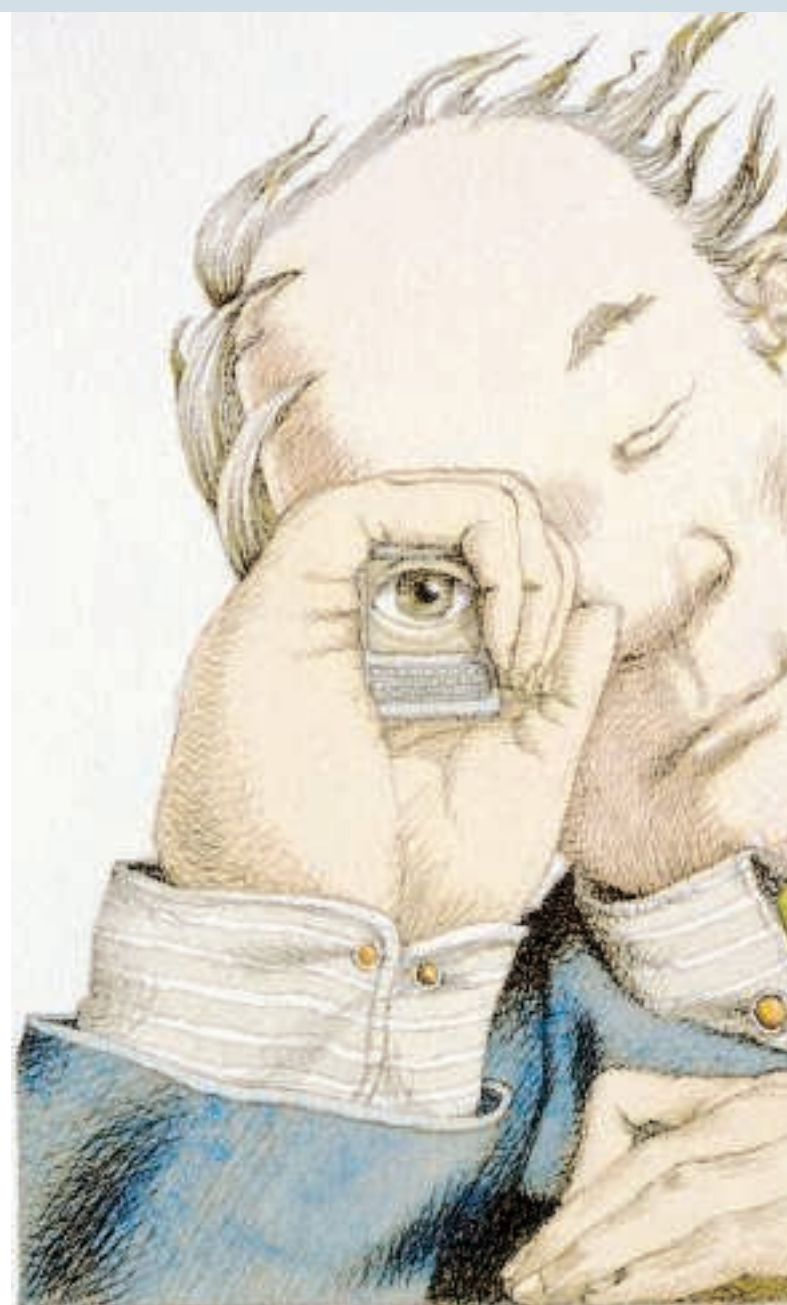
Che cos'è il mondo, e che cosa sono gli altri, per ognuno di noi? Il mondo è uno scenario dove l'io, già costituito, si esibisce cercando la più ampia affermazione possibile, oppure è costitutivo dell'io il quale viene all'esistenza solo come il risultato di una serie di relazioni? Si tratta di stabilire che ruolo giochi il mondo per l'io, per poi capire come l'io si debba comportare verso il mondo e verso gli altri che ne fanno parte. La mia tesi è che la relazione col mondo è costitutiva per l'io, il quale esiste in quanto frutto delle sue relazioni. Ovvero: io = relazione [...]

Dalla nostra stessa natura emerge che il modo più adeguato di vivere è quello a favore dei cosiddetti valori, ovvero di quegli stili di vita che incrementano l'armonia e l'ordine delle relazioni, e non il modo contrario del conflitto e del disordine. A sostegno della mia tesi presento i seguenti argomenti:

- la struttura dell'essere;
- la struttura dell'io;
- la struttura della convivenza sociale.

a) La fisica insegna che l'essere è energia. Non c'è nulla di statico, di consistente in sé e per sé, non ci sono sostanze prime, ci sono solo aggregati, insondabili nella loro natura peculiare perché si ignora se le particelle subatomiche siano in sé corpuscoli oppure onde. La materia è una configurazione provvisoria dell'energia, anche ognuno di noi è una configurazione provvisoria dell'energia (certamente provvisoria per il corpo di carne, con qualche ragionevole probabilità di poter essere non provvisoria per quella speciale forma di energia umana chiamata "anima spirituale") e ogni fenomeno vince il caos presentandosi al mondo come fenomeno ordinato solo in virtù delle sue relazioni, le quali risultano costitutive della sua ontologia.

b) Ma scendiamo ancora più nel concreto approfondendo il discorso sul singolo individuo in se stesso. L'io è un insieme ordinato di relazioni, particelle che formano atomi, atomi che formano molecole, molecole che formano cellule, cellule che formano tessuti, tessuti che formano organi, organi che formano l'organismo. L'essere umano dal punto di vista della fisica è un si-



Perché ho scritto questo libro



SONO spesso a contatto con i giovani, sia nella mia università sia nei licei di diverse parti d'Italia, ed è soprattutto pensando a loro che ho scritto questo piccolo saggio, che non riguarda la mia materia, cioè la teologia, ma è una riflessione sulla vita e sulla libertà, ovvero su che cosa significhi essere uomini e su chi sia il vero uomo. Ricordo ancora la sera quando mio figlio mi chiese: Ma papà, perché io dovrei sempre comportarmi bene se tutti, appena possono, fanno quello che gli

pare? Non penso sia facile rispondere a questa domanda, anzi forse la crisi della nostra società consiste proprio nella difficoltà a sostenere razionalmente il primato del bene e della giustizia rispetto alla convenienza e alla furbizia. Come far capire a chi inizia il cammino della libertà che la vera realizzazione consiste nel vivere sempre per il bene e la giustizia? Ho scritto "La vita autentica" per cercare di rispondere a questa domanda.

stema estremamente complesso (il più complesso in tutto l'universo conosciuto) la cui esistenza si deve alla logica della relazione ordinata. La salute del corpo fisico si può esprimere come armonia delle relazioni, e la cosa vale anche per la salute mentale [...] La vita della psiche si esprime come ininterrotta ricerca di relazioni, e tanto più si è dotati di salute psichica quanto più le relazioni sono mature producendo organizzazione, stabilità, armonia. La

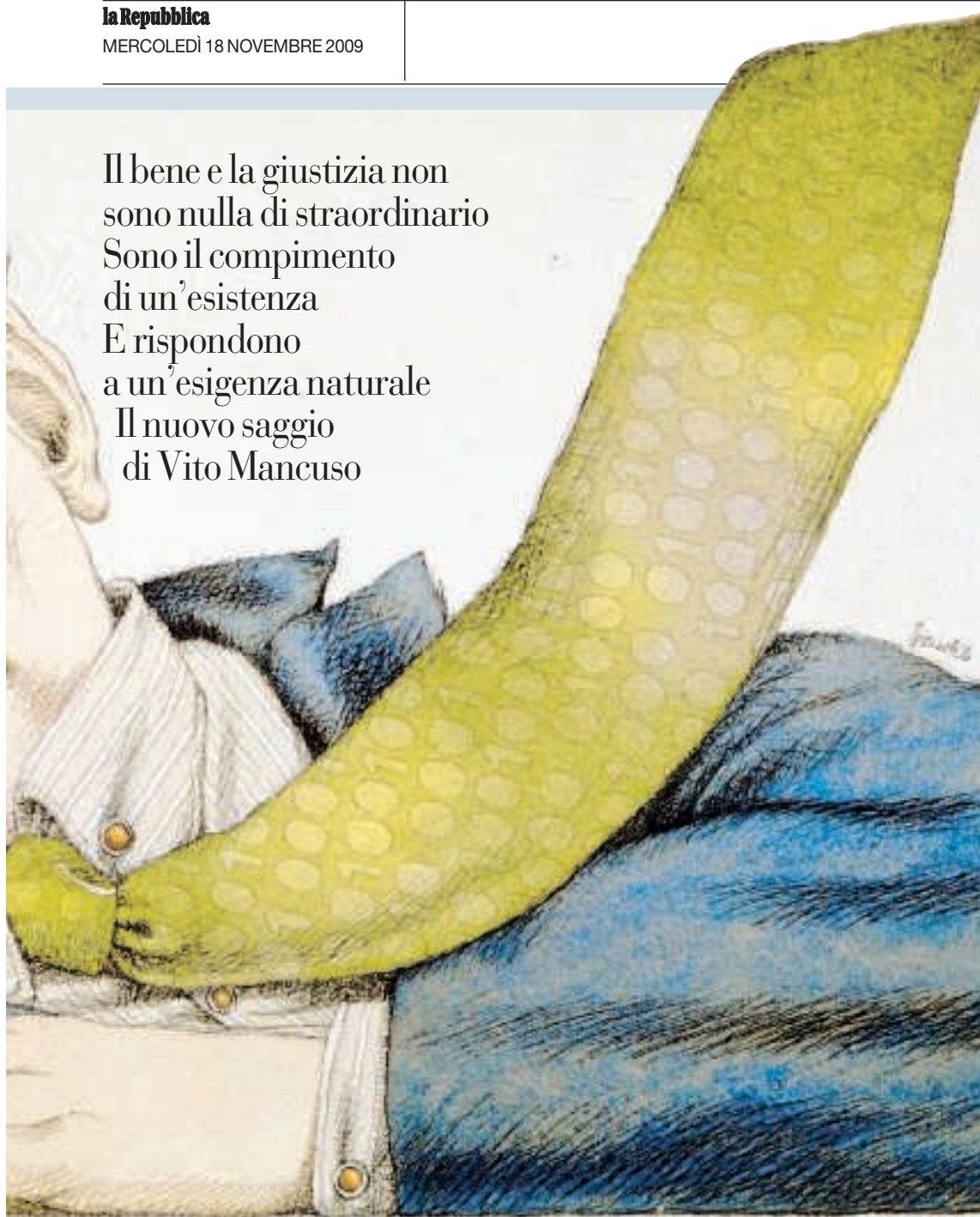
relazione per eccellenza, unitaria, totalizzante, è l'amore. C'è un così immenso bisogno di amore radicato nell'essere umano che mi porta a pensare ogni singolo individuo come una specie di cellula aploide, un gamete, un fenomeno intrinsecamente orientato verso l'altro a causa di una specie di mancanza originaria. È l'intuizione espressa miticamente nel Simposio di Platone, laddove si dice che gli uomini attuali sono la risultanza di una divisione da



IL LIBRO
"Il territorio magico" di A. Bonito Oliva (nella foto a destra)



Il bene e la giustizia non sono nulla di straordinario
Sono il compimento di un'esistenza
E rispondono a un'esigenza naturale
Il nuovo saggio di Vito Mancuso



Il disegno è di Tullio Pericoli

sizione della potenza che spetta a un vero uomo, cioè la volontà umana di una potenza umana, si determina nella direzione della relazione armoniosa con l'ambiente e con gli altri, e non nel suo contrario. I migliori leader non sono coloro che impongono se stessi a dispetto e contro gli altri, ma coloro che sanno creare sistema, squadra, organizzazione, cioè concerti di relazioni ordinate. E questo vale per qualunque forma di leadership, dalla politica all'economia allo sport. Il che significa che proprio per perseguire al meglio la forza, il metodo più adeguato è la giustizia, perché è solo la giustizia che dà stabilità al sistema. Una famiglia basata sull'autoritarismo in realtà non è forte, alla lunga non regge perché i figli, appena potranno, se ne andranno risentiti. Regge invece quella famiglia dove l'autorità viene esercitata non con arbitrio ma con giustizia, cioè dove sono i genitori per primi a sottomettersi alle regole. Il che vale per ogni altra forma di organizzazione umana, dalle aziende agli stati: è la giustizia a garantire il più alto, il più stabile, il più resistente, livello di forza. [...]

È in base a questi argomenti che io sostengo che la maniera migliore di realizzare se stessi è stabilire rapporti autentici e giusti con gli altri, e che la reale at-

Viaggio nei più famosi "casi editoriali" della Einaudi DIETRO LE QUINTE DI VIA BIANCAMANO

MASSIMO NOVELLI



LE OPERE
Una lettera di Cesare Pavese a Giulio Einaudi. Al centro, Einaudi e Calvino durante un premio Strega

La guerra era finita, si ricominciava a vivere tra speranze e macerie. Ma i tormenti di Umberto Saba, nel luglio 1945, erano per la cattiva qualità della carta con cui Giulio Einaudi avrebbe stampato il suo *Canzoniere*. Gli scriveva, rimproverandolo: «Non pensare che io sia esigente, non chiedo, oggi, una carta come per Montale e Pavese, ma una carta decente e, soprattutto, bianca; una carta che non respinga il lettore». Certo è che, ancora qualche mese dopo, «quell'edizione mi impedisce di dormire la notte, e mi inquieta il giorno».

Inquieto era pure Italo Calvino. In una lettera del 1956, l'anno dell'invasione dell'Ungheria, indirizzata a Leonardo Sciascia all'epoca dell'uscita di *Gli zii di Sicilia*, confessava: «Per quanto, nei discorsi privati e talora pubblici, non faccia che trarre dalla situazione tutti gli aspetti paradossali e ostenti di divertirmi alla ironia della storia, questo è per me un tempo di ripensamenti gravi». Non proprio inquieto, però seccata, era Lalla Romano. Lo era per via di una sua fotografia, apparsa sul notiziario einaudiano. Calvino la consolò così: «Quella fotografia è bellissima, (...) e piena di sex-appeal. Chi te ne ha parlato non se ne intende. Io sì».

Le lettere di Saba, di Calvino, della Romano e di tanti altri autori, da Contini a Dionisotti, alla Ginzburg, Beppe Fenoglio, Lucio Mastrorandi, Cesare Pavese, Rigoni Stern, Rodari, Vittorini, danno l'impronta al corposo volume di saggi, oltre 600 pagine, che racconta *Libri e scrittori di via Biancamano. Casi editoriali in 75 anni di Einaudi*. Curato da Roberto Cicala e da Velania La Mendola, è stato pubblicato nelle edizioni dell'Università Cattolica di Milano, dove oggi viene presentato insieme a una mostra. È un viaggio dietro le quinte, nell'impegno e nella passione di chi fece grande e insostituibile, per più di mezzo secolo, la casa editrice torinese. Attraverso le ricerche di alcuni laureandi della cattedra in editoria di Cicala, condotte nell'Archivio storico dell'Einaudi, contribuisce ad approfondire gli studi precedenti, in particolare quelli di Luisa Mangoni e di Gabriele Turi, e a prendere in esame le ragioni e il lavoro che sostenevano ai maggiori successi editoriali: da *Il sergente nella neve* di Rigoni Stern ai libri di Sciascia, a *La storia* di Elsa Morante. A proposito di quest'ultimo, Roberto Cerati, ora presidente onorario della casa editrice, osservò: «Il suo successo va visto come vittoria del lettore sull'autore: c'è per la prima volta una perfetta identificazione tra chi scrive e chi legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nostre vite di fronte all'AUTENTICO

parte di Zeus che tagliò in due la loro natura originaria, così che "ciascuna metà, desiderando fortemente l'altra metà che era sua, tendeva a raggiungerla". Continua Platone: "Dunque da così tanto tempo è conaturato negli uomini il reciproco amore degli uni per gli altri che ci riporta all'antica natura e cerca di fare di due uno e di risanare l'umana natura". È la medesima concezione antropologica che, nello stesso periodo, l'autore biblico esprime

più sobriamente nel primo capitolo della *Genesis*: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (*Genesis* 1,27) [...]

c) L'ordine, che a livello dell'organismo in se stesso si chiama salute (fisica e mentale), a livello delle relazioni tra gli organismi si chiama giustizia. La logica è la medesima, è la relazione ordinata. La medicina, il diritto, la politica, l'economia, raggiungono tanto più il loro obiettivo quanto

più sanno creare relazioni ordinate, e l'azione a favore di un mondo più giusto riproduce la medesima logica che governa l'essere naturale del mondo, cioè la relazione ordinata. Il che ha a che fare con le discussioni decisive anche sulla cosiddetta volontà di potenza. Anche a me sta a cuore la potenza, non voglio certo essere senza volontà propria, obbediente soltanto di piombo di una delle tante milizie politiche o religiose presenti nel mondo. Ma l'acqui-

tuazione del proprio bene contiene la cura di rapporti leali. La cura di sé si consegue più nella linea dell'altruismo che non dell'egoismo. Il bene in questa prospettiva non è nulla di straordinario, ma è la realtà più normale e più logica, proviene dall'essere stesso del mondo e coincide con la pienezza della dimensione naturale. Chi fa il bene e la giustizia compie se stesso e vive una vita degna di un vero uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEDICATO A FRANCO VOLPI UN INCONTRO DOMANI A PADOVA

"FRANCO Volpi interprete del pensiero contemporaneo" è il titolo di un Incontro internazionale di studio in programma alle 15.30 di domani nella Sala Archivio Antico dell'università di Padova. È un convegno dedicato all'opera e alla memoria del filosofo scomparso a metà aprile di quest'anno. Ne parleranno Wolfgang Welsch, professore dell'università di Jena, il docente dell'ateneo di Pisa Giuliano Campioni ("Franco Volpi interprete di Nietzsche e Schopenhauer"), Félix Duque della Complutense di Madrid ("Etica dopo il nichilismo"). "Il sentiero interrotto di Franco Volpi" è il titolo dell'ultima relazione affidata a Enrico Berti (università di Padova).

audrey niffenegger
un'inquietante simmetria



romanzo

Il nuovo romanzo dell'autrice de *La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo*

La somiglianza perfetta
è uno straordinario incantesimo biologico
che porta con sé
una misteriosa condanna esistenziale...

(continua)

MONDADORI
www.librimondadori.it